

ex·per·iri

l'arte contemporanea racconta il cammino

*Università Cattolica
del Sacro Cuore*

2019

*Daniele Arosio, Marina Ballo Charmet, Ludovica Carbotta,
Michele Ciacciofera, Federica Col, Tommaso Fraschini,
Premiata Ditta, Dolores Previtali, Diego Randazzo,
Arjan Shehaj, Massimo Uberti, Alec Von Bargaen.*

ex·per·iri

ex·per·iri

XVI Edizione dell'Itinerario di Arte e Spiritualità

Esposizione coordinata e promossa da:
*Centro Pastorale e Dipartimento di Storia,
Archeologia e Storia dell'Arte*

Progetto a cura di:
*p. Enzo Viscardi, Mosè Bonalumi, Cecilia De
Carli, Elena Di Raddo, Bianca Trevisan*

**Mostra a cura degli studenti dell'Università
Cattolica:**
*Kevin Bellò, Maria Matilde Della Pina, Beatrice
Formis, Caterina Frulloni, Sara Labianca,
Daniela Migliavacca, Maria Vittoria Mondini,
Costanza Nizzi, Annarosa Spina, Iacopo Turbati*

Gli artisti in mostra:
*Daniele Arosio, Marina Ballo Charmet, Ludovica
Carbotta, Michele Ciacciofera, Federica Col,
Tommaso Frascini, Premiata Ditta, Dolores
Previtali, Diego Randazzo, Arjan Shehaj,
Massimo Uberti, Alec Von Bargaen*



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Esposizione *Ex-per-iri*
Itinerario di Arte e Spiritualità
dal 29 ottobre 2019 al 26 novembre 2019

© 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN - 978-88-9335-518-6

- 07. **Introduzioni**
- 07. *Arte come Esperinza*
- 09. *Il Cammino della Vita*
- 11. *Camminare*
- 13. *Ex-per-iri*

- 17. **Artisti**
- 19. *Daniele Arosio*
- 23. *Marina Ballo Charmet*
- 27. *Ludovica Carbotta*
- 31. *Michele Ciacciofera*
- 35. *Federica Col*
- 39. *Tommaso Frascini*
- 43. *Premiata Ditta*
- 47. *Dolores Previtali*
- 51. *Diego Randazzo*
- 55. *Arjan Shehaj*
- 59. *Massimo Uberti*
- 63. *Alec Von Bargaen*

- 67. **Appendice**
- 68. *Workshop Premiata Ditta*
- 71. *Biografie*

- 74. **Specifiche**

Arte come Esperienza

La nuova edizione della mostra annuale d'arte contemporanea curata dagli studenti del nostro Ateneo ci invita quest'anno a riflettere sul nesso che unisce arte ed esperienza e, in particolare, sulla possibilità che ogni autentica espressione artistica divenga esperienza condivisa.

Su "*arte come esperienza*" John Dewey ha osservato: «i dipinti, quando sono estratti dalla loro nicchia specializzata, sono la base di un'esperienza educativa, che si contrappone alle tendenze disgregatrici delle specializzazioni inviolabili, delle divisioni a compartimenti e delle rigide separazioni che confondono e vanificano a tal punto la nostra vita presente»¹.

Sono molte e profonde, pertanto, le ragioni per ringraziare gli studenti che si sono adoperati per la realizzazione di questo itinerario, gli artisti che l'hanno fornita del bene più importante, cioè la loro arte, il Centro Pastorale della nostra Università che ha patrocinato e promosso, come negli anni scorsi, l'iniziativa e, ancora, Padre Enzo Viscardi e le professoresse Elena Di Raddo e Cecilia De Carli, che

hanno accompagnato culturalmente e scientificamente i ragazzi coinvolti nel progetto.

Franco Anelli
Magnifico Rettore
Università Cattolica del Sacro Cuore

¹ J. Dewey, "*Educazione e arte*", a cura di L. Bellatalla, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 37-38.

Il Cammino della Vita

I giovani sono sempre in movimento. La loro vita è un cammino. A volte anche molto veloce, accelerato dalla frenesia di crescere, di arrivare, di fare esperienze. Spesso però tutto questo correre diventa un alibi per sfuggire alle domande più profonde di senso, con il rischio di non vedere che cosa accade dentro di sé e nel mondo circostante. Anche in università si corre da una lezione all'altra, presi dal ritmo incalzante degli esami. Ma la frenesia del vivere non satura le domande esistenziali, anzi le rende più acute e cariche di inquietudine.

In questo scenario si colloca la proposta della mostra che in Università Cattolica ogni anno mette in dialogo gli studenti con gli artisti per offrire alla comunità accademica percorsi di riflessione e di confronto. Anno dopo anno, l'incontro tra la ricerca dei giovani e l'intuizione degli artisti si è rivelata ricca di suggestioni e capace di aprire squarci di estremo interesse per comprendere i risvolti belli e affascinanti dell'esperienza umana.

È proprio sulle dinamiche del "fare esperienza" - da qui il titolo *Ex-per-iri* - che si sviluppa la proposta di

questo anno. Un itinerario artistico che non vuole solo aprire orizzonti estetici ma offrire punti di riferimento per scandagliare la condizione pellegrinante dell'essere umano, desideroso di capire da dove viene e dove va.

È a questa condizione di viandante inquieto che fa riferimento anche Papa Francesco nell'esortazione apostolica a conclusione del Sinodo dedicato ai giovani (*cfr.* n. 156). C'è un compagno di viaggio che ci cammina sempre a fianco. «Cerca di scoprirlo e vivrai la bella esperienza di saperti sempre accompagnato - *afferma il Papa* -. È quello che hanno vissuto i discepoli di Emmaus quando, mentre camminavano e conversavano disorientati, Gesù si fece presente e "camminava con loro" (*Lc 24,15*)».

✠ *Claudio Giuliodori*
Assistente Ecclesiastico Generale
Università Cattolica del Sacro Cuore

Camminare

Periodicamente accade di ripensare nel corso della vita a quelle parole così limpide di Milan Kundera che descrivono le due modalità di percorso della propria esistenza: quella lungo una veloce e larga strada asfaltata e quella su una strada stretta ciotolata. La prima permette di raggiungere i propri obiettivi velocemente, tenendo sempre davanti la propria meta e le proprie aspirazioni. La seconda obbliga ad andare un po' più lenti e pertanto a porre attenzione a ogni momento del proprio cammino, a ogni incontro e continuamente agli ostacoli che si frappongono. In entrambi i casi si possono raggiungere gli obiettivi e i risultati che ci si prefigge, ma andando veloci non sempre ci si accorge di chi ci sta accanto, delle occasioni che si perdono e delle ulteriori possibilità che la vita ci mette di fronte. Si tratta, in altre parole, di due modi diversi di affrontare la vita: «il tuo passo rivela il tipo di curiosità che hai per il mondo, ai tuoi piedi non puoi mentire».

Questo pensiero è ancora più vero per i giovani, sollecitati dalle tecnologie e dalle ambizioni, dalle urgenze lavorative, sociali e culturali della società

contemporanea ad attraversare la vita a falcate lunghe, ma allo stesso tempo, proprio oggi, a rivedere questo modello imposto dai loro padri, per ripensare a valori diversi, a modalità di esistenza più sostenibili, non soltanto per il pianeta, ma anche per se stessi. La “strada ciotolata”, insomma, sembra oggi più che mai necessaria in una società ipertecnologica e sempre connessa, chiamata dall'urgenza, umanitaria ed ecologica, a riflettere sui propri passi proprio in previsione di un futuro all'altezza delle aspettative.

La didattica in un'università che si fa chiamare “cattolica”, non può prescindere dall'andare oltre alla trasmissione di conoscenze e abilità, ma si propone di promuovere, in un cammino comune, una formazione integrale della persona. Come è straordinariamente toccante vedere un bambino di un anno che sulla terrazza vicino alla ringhiera che guarda il mare, stende le sue gambette, stacca le mani da terra e muove i primi passi, così è accaduto con i nostri studenti per il progetto che stiamo realizzando insieme al Centro Pastorale. Abbiamo provato insieme ad attraversare tutte le fasi della

¹ Caterina Bonvicini, *Camminare insieme*, doppiozero.com, 5 agosto 2011.

progettazione di una mostra monitorandole e assistendo stupiti, noi docenti, al fluire di un'energia e di una passione dei ragazzi davvero importante che li ha resi curatori della mostra. Un compito ampio, pieno di insidie e spesso di ostacoli, un cammino di conoscenza reciproca e di confronto, anche generazionale con noi docenti e con gli artisti, che sono parte attiva della realizzazione del progetto espositivo.

Il tema del “cammino”, al centro della mostra *Experiri*, così ben definito dai ragazzi nel loro testo introduttivo, è quanto mai adatto a descrivere il “percorso” culturale e formativo che stiamo costruendo nel *workshop* che ci coinvolge come educatori. Un percorso finalizzato certamente a comporre una mostra che induca a riflettere sui grandi e sui piccoli temi dell'esistenza, ma soprattutto a creare un dialogo, a mettere in campo un po' di “ciottoli” e “inciampi”, nella quotidianità della nostra università: un percorso vivace e vivo che con la complicità degli artisti e dei loro linguaggi – tra l'altro quest'anno tutti inscrivibili in installazioni *site specific* – obbligherà molti a rallentare e a pensare.

Cecilia De Carli, Elena Di Raddo, Bianca Trevisan
Docenti di storia dell'arte contemporanea

Introduzione

Ex-per-iri

*Avevamo molta strada da fare.
Ma non importava,
la strada è la vita.*
J. Kerouac

La riflessione che siamo stati chiamati a sviluppare affonda le sue radici in un solo termine: *esperienza*, e con esso gioca, per spezzarlo e ricomporlo, per percorrere con la sua etimologia quel perenne viaggio che da sempre siamo chiamati ad affrontare.

Il verbo latino *experior* è sperimentare, provare, sforzarsi, quindi fare esperienza, imparare dai tentativi, e così conoscere; un movimento perpetuo ritmato dal suo etimo all'infinito: *ex-per-iri*. Così *ex* indica una partenza¹, l'origine del cammino, senza il quale non ci sarebbe direzione, né il desiderio di partire e schiudersi al nuovo. *Per* invece, testimonia la rotta del viaggio, il nostro inesauribile “andare attraverso”, pronti a rischiare l'ignoto, chiamati

dall'invincibile destino di oltrepassare i confini che ci appartengono; è la radice indoeuropea in cui si manifesta più compiutamente il senso del cammino².

Vi è poi l'epilogo sempre aperto (*iri*), un rimando all'infinito errare, che apre ogni volta la possibilità di una nuova partenza e di una nuova meta, nella rotazione eterna che contraddistingue non soltanto la nostra storia collettiva di esseri umani in una peregrinazione continua, ma i singoli percorsi che in essa si agitano. *Ex-per-iri* è allora un lemma unico, sempre irrequieto, che nella sua composizione iscrive la metafora del cammino in una logica peculiare, attraverso le tre voci che in esso talvolta suonano discordanti -“partire da”

¹ Sull'interpretazione etimologica del termine “esperienza” a cui ci si riferisce rimando al lavoro di S. Vitale, soprattutto in *Atlas. Cartografie dell'esperienza*, editrice Clinamen, Firenze 2013.

² Sulla questione delle radici indoeuropee all'origine del termine, si veda: F. Rendich, *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee*, Palombi, Roma 2010, p. 142 e p. 245.

o “dirigersi attraverso”?- ma che trovano armonia nella formula sempre vera che ogni percorso, ogni *ire*, ha un punto di partenza diverso, così come un approdo e una meta per ognuno, per poi ripetersi ancora e ancora.

Per provare a raccontare qualcosa delle infinite modalità in cui oggi si intenda questo viaggio, abbiamo lasciato parlare l'arte, consapevoli, come scriveva Descartes³, che la conoscenza portata dal cammino dell'*experiri* possa narrarsi solo mostrandosi, percettivamente e direttamente, così come è stata affrontata. D'altronde, è pur vero che «Le opere d'arte sono sempre il frutto dell'essersi spinti, in un'esperienza, fino al limite estremo oltre il quale nessuno può andare»⁴.

Ecco che l'itinerario che proponiamo svela, per l'ascoltatore attento, un turbinio di immagini, un archivio narrativo che ritiene qualcosa di prezioso per ciascuno degli artisti che qui rivelano un po' di sé stessi attraverso viaggi intrapresi o rievocati, percorsi ideali o reali, da cui, come i protagonisti di un romanzo, sono tornati più consapevoli, più *esperti*.

Possiamo allora seguire le orme di Armstrong e come lui contemplare, per mano di Diego Randazzo, la “biglia blu” della terra sospesa nel cielo; oppure evocare, nel turbinio fluttuante di carta leggera, le esplorazioni di Premiata Ditta negli spazi famigliari della nostra Università. Arjan Shehaj traspare in un universo olografico la geografia labirintica delle fitte linee che hanno segnato la sua strada, fino a trasformarsi nel lessico essenziale di un diario di viaggio che non si può più sfogliare. Vi sono poi gli “angeli caduti” di Alec Von Bargen, i

milioni di persone, che tentano, nel loro errare, di trovare un posto da chiamare casa; il gruppo dei *pleurantes* di Dolores Previtali, con il capo fiero rivolto all'orizzonte; mentre Michele Ciacciofera sceglie, attraverso il *tòpos* del mare, di risvegliare un viaggio archetipico e universale appartenente, oggi come ieri, alla nostra memoria di uomini. Riflettendo sulla questione del cammino pare arduo trascurare la nozione di confine: Federica Col raccoglie questa suggestione e mostra, attraverso il medium della cera, l'estrema reversibilità con cui una barriera diviene passaggio e con esso, *finisce*. Alla tematica risponde anche il video performativo di Daniele Arosio, in cui un planisfero di terra si offre all'intervento occasionale dei passanti, che rimarcando o superando identità e alterità, disegnano un mondo dalla morfologia diversa. Più precisa, l'intenzione di Tommaso Fraschini, che ridesta una *xenofobia* primigenia, costringendo alla relazione con disturbanti presenze vacue. La metafora del cammino come esperienza di conoscenza è una dimensione esplorativa nel video di Ludovica Carbotta, in cui fondamentale importanza viene attribuita all'ambiente attraversato dall'artista, nella fuga costante dalla propria ombra; Marina Ballo Charmet concentra invece l'obiettivo sull'incertezza dei passi infantili, dove ogni tentativo è insieme indagine, rischio e nuova perlustrazione. Infine Massimo Uberti con la struttura della sua grande scala suggerisce l'idea di una luminosa ascesi, verso una cima invisibile.

Ognuna di queste opere ha così una sua origine, un *ex* in un peculiare viaggio, e da esso muove, per invitare chi la osserva nel proprio cammino e sappia

serbare, per diventare più esperto, la meraviglia dei viandanti nel loro andare.

Caterina Frulloni

¹ R. Descartes, *La ricerca della verità, in Opere postume 1650-2009*, trad. it. a cura di G. Belgioioso, Bompiani, Milano 2009, p. 867.

² R. M. Rilke, *Lettere su Cezanne*, Passigli, Firenze 2001, p. 23.

ex·per·iri

Gli Artisti

«Gli artisti qui rivelano un po' di sé stessi attraverso viaggi intrapresi o rievocati, percorsi ideali o reali.»



Daniele Arosio

«Il fruitore, percorrendo quel metaforico mondo di terra, non può esimersi dall'alterarlo, dal consumarlo con il proprio passaggio.» >



An Imperfect World
2014
Video, colore, 3'

Daniele Arosio (Lissone, 1957) racconta con la sua opera un *happening* avvenuto nell'ambito della mostra intitolata "Elogio dell'imperfezione" al Museo d'arte contemporanea di Lissone (2014). Essa si iscrive nella poetica delle *geografie umane*, tematica di indagine costante per l'artista, che continua negli anni ad interrogarla attraverso sguardi e suggestioni nuove. Per l'occasione egli prepara un grande planisfero di terra, che dall'alba al tramonto di un giorno di luglio si offre ai visitatori per trasformarsi e convertirsi in una morfologia diversa. È un'esperienza inconsueta, estremamente fisica, quella offerta al fruitore, che percorrendo quel metaforico mondo di terra non può esimersi dall'alterarlo, dal consumarlo con il proprio passaggio. In linea con la poetica del gruppo *Koinè*, di cui Arosio è tra i fondatori, l'opera d'arte si manifesta come ineludibile occasione di riflessione, e attraverso di essa si completa, si arricchisce, paga delle esperienze e degli intenti degli spettatori. Arosio stimola il fruitore a contestualizzarsi, ad orientarsi, invita a cogliere l'occasione di modificare quel mondo, adeguandolo a sé con il proprio passaggio. L'uomo, acquistato il potere di un Dio, agisce però di istinti e creatività del tutto umani. Così c'è chi pensa una Sicilia aperta all'immigrazione collegandola alla Tunisia, e chi a una sorte diversa per Cuba, congiunta alla Florida. I più prodigano le proprie attenzioni

Daniele Arosio

sul continente europeo, senza importunare le terre lontane. C'è chi affretta i lenti moti della deriva dei continenti di Wegener, chi fa emergere nuovi arcipelaghi nell'Atlantico, chi in un attimo spazza via la propria terra e chi invece, non potendo sopportarne l'assenza, con dedizione sacrale la ricostruisce. L'orizzonte che il planisfero di terra apre è quello di una possibilità infinita, dove la fluidità dei confini perennemente modificati non riesce mai a definire una regione, alterandone sempre la rete di relazioni, convertendo costantemente ogni scontro in incontro. Viene allora spontaneo considerare il confine come quel mutevole luogo in cui si *finisce insieme*, dove si rimarca un'alterità nel momento stesso in cui si tenta di superarla. Il risultato è un *mondo imperfetto*, mai definitivo, mai concluso, perennemente calpestato e consumato da coloro che lo abitano, eppure sempre vivo, plastico nelle sue metamorfosi.

Caterina Frulloni, Kevin Bellò





Marina Ballo Charmet

«È dunque uno sguardo in movimento, quasi orizzontale, non codificato, privo di regole, che entra in relazione con il mondo come se fosse la prima volta per riscoprirlo nella sua verità.»



Stazione Eretta
2000
Video, colore, sonoro, 1'

Marina Ballo Charmet

I primi passi di un bambino: questo è il cammino che Marina Ballo Charmet (Milano, 1952) riprende da un punto di vista insolito nell'opera "Stazione Eretta" (2000). L'inquadratura fortemente ribassata si concentra sui piedini che avanzano lenti verso l'obiettivo del mezzo fotografico in movimento, insieme all'artista. Per seguire la traiettoria del soggetto non solo il suo corpo, ma anche il suo occhio intraprende un itinerario direzionato da una serie di movimenti ottici inconsci. Sono infatti gli automatismi incontrollati della visione a definire il tipo di percezione che emerge dal video: essa risulta distratta, propria della condizione infantile. L'occhio si muove attratto dagli aspetti più scontati e marginali della realtà; come un passo esso procede all'interno di uno spazio di piccola scala, la porzione di un normale interno domestico, dove hanno luogo i gesti semplici del quotidiano. Quello adottato da Marina Ballo Charmet è dunque uno sguardo in movimento, quasi orizzontale, non codificato, privo di regole, che entra in relazione con il mondo come se fosse la prima volta per riscoprirlo nella sua verità. Questa prospettiva acerba si identifica con i primi passi del bambino: sono pesanti, incerti. Il suo è un procedere faticoso lungo un percorso privo di riferimenti consci, dove nulla è determinato dalla consuetudine. Le immagini contrastano radicalmente con il titolo

scelto per l'opera, che l'artista stessa definisce clinico e freddo. Il cammino ripreso non è quello di un corpo che avanza stabilmente secondo dei tragitti precisi e già sperimentati, ma è impegnato nel tentativo di mantenersi in piedi per proseguire: solo in questo modo può rapportarsi con il non noto che diventa così oggetto di esperienza. Secondo tutte le sue declinazioni l'atto del camminare emerge, quindi, come *gesto essenzialmente vitale* all'interno dell'opera di Marina Ballo Charmet: occasione di fuga dal conosciuto e di scoperta del non ancora sperimentato.

Daniela Migliavacca

Courtesy delle foto di Marina Ballo Charmet





Ludovica Carbotta

«L'artista cerca infatti di non riprendere mai la propria ombra,
come nascondendosi da ciò che la circonda.»



Non definire la superficie
2011
Video, colore, sonoro, 60'

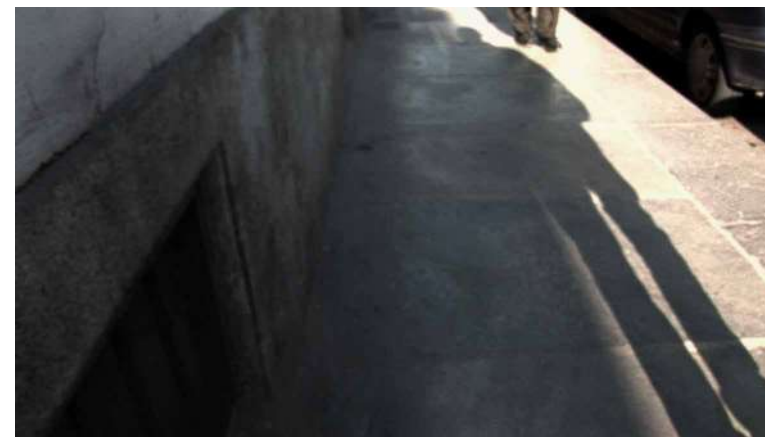
Ludovica Carbotta

Il video intitolato “*Non definire la superficie*” è stato realizzato nel 2011 per le strade di Torino nei pressi dello studio dell’artista Ludovica Carbotta (Torino, 1982), realizzatrice dell’opera. Il video dura esattamente sessanta minuti, ovvero il tempo massimo a disposizione in cui è possibile registrare sulla pellicola di una macchina da presa; tempo che l’artista ha riservato al suo percorso per la città, rendendo così il più naturale possibile il proprio lavoro. Il contesto è quello delle opere sperimentali in cui l’artista indagava fisicamente lo spazio urbano, riflettendo su tutte le possibili relazioni che si possono creare tra gli individui e l’ambiente stesso. Iniziato dunque come un esercizio artistico, una sorta di esperimento personale in cui riflettere su sé stessi, l’azione dell’artista si è poi rivelata qualcosa di più profondo: l’occasione di inserirsi nella realtà cittadina, entrando a contatto con i pedoni e con i veicoli che le passavano accanto, mantenendo però un atteggiamento distaccato; l’artista cerca infatti di non riprendere mai la propria ombra, come nascondendosi da ciò che la circonda. Mentre cammina riprende quasi esclusivamente il marciapiede su cui si trova, scegliendo un’inquadratura molto bassa e rendendo difficile allo spettatore identificare i luoghi della città visitati. Un tentativo di isolamento che potrebbe sembrare

in parte vano: in un mondo ormai dominato dai social network, risulta quasi impossibile, nel proprio cammino di crescita, evitare di imbattersi nella realtà altrui e con essa interagire. Proprio questo sembra suggerire l’artista: evita di inquadrare la sua ombra, ma nello stesso tempo lascia volutamente nel video alcuni tentativi falliti dove, incontrando il sole, si può intravedere la sua sagoma sull’asfalto.

Negli ultimi anni Ludovica Carbotta ha portato avanti la riflessione sulla città e sulla relazione che si crea con l’individuo, maturando un progetto artistico di ampio respiro in cui si testimonia l’isolamento e l’individualismo ove l’uomo ormai si trova a vivere. Il progetto consiste in più installazioni che fanno parte di *Monowe*, la città immaginaria del futuro progettata per un unico individuo: due installazioni di questo progetto sono presenti alla Biennale di Venezia del 2019.

Sara Labianca





Michele Ciacciofera

«Per Ciacciofera la barca rappresenta uno spazio di interazione e condivisione:
un luogo fisico in cui sentimenti collettivi e individuali si integrano in perfetta compartecipazione.»



Nun vidu l'ura di ritornari
2017
Installazione sonora, 11' 11''

Michele Ciacciofera

Il progetto muove dal ciclo di lavori *Atlantropa*, un'idea utopica di un architetto del Bauhaus, Herman Sörgel, che alla fine degli anni Venti del XX secolo mirava alla costruzione di un nuovo continente derivante dall'unione di Europa ed Africa; un prospetto che avrebbe mutato profondamente il contesto geo-politico globale, ma avrebbe risolto i due principali problemi del mondo contemporaneo: la fame e il fabbisogno energetico.

L'artista Michele Ciacciofera (Nuoro, 1969) con l'opera partecipante all'edizione 2017 di Helicotrema Sound Art Festival svoltasi al Teatrino di Palazzo Grassi a Venezia, crea una dimensione insieme politica, sociale e spirituale legata al "cammino" dell'uomo e al ruolo che, nel corso della storia, il Mediterraneo ha svolto come luogo eroico, mito contemporaneo di convivenza e salvezza, confine geografico e occasione di socialità e integrazione. Nell'installazione sonora "*Nun vidu l'ora di ritornari*" (2017) le registrazioni effettuate a bordo delle barche intrecciano i suoni della natura con i rumori meccanici dei motori, delle radio di bordo e dei telefonini, le voci dell'equipaggio e gli argani delle reti, che riprocessati al computer e arrangiati su pattern ritmici, restituiscono la complessità dell'esperienza del mare e della convivenza del cammino. Il progetto d'installazione vuole così creare

una dimensione umana: ci mette di fronte ad un itinerario di uomini profondamente interconnessi che, attraverso il linguaggio della natura e del mare, ricercano un'utopia capace di disconoscere le logiche imposte dal mondo contemporaneo, legate ai vincoli di bilancio. Logiche che contrappongono la creazione di barriere e confini a ciò che il Mediterraneo ha sempre rappresentato: un luogo di passaggio e integrazione nella storia dell'uomo, la cui dimensione fisica ha sempre preferito l'unione alla separazione. Per Ciacciofera, in tale contesto, la barca rappresenta uno spazio di interazione e condivisione: un luogo fisico in cui sentimenti collettivi e individuali si integrano in perfetta compartecipazione, suggerendo anche il mezzo per richiamare a responsabilità politica il mondo contemporaneo, sempre impreparato al fenomeno migratorio, nonostante la millenaria occasione di cammino offerta dal Mediterraneo. La registrazione di attività sulla barca nell'opera dell'artista di origini sarde, ma siciliano nel cuore e cosmopolita per definizione, mescola suoni meccanici alle voci individuali, alle sonorità apparentemente astratte del mare o dei motori, con una miscela sonora dove anche le melodie e i silenzi si prestano a ritmare il tempo.

Annarosa Spina





Federica Col

«Il senso dinamico e attivo di un'opera che diviene autonomamente permette a Col di evocare nuovi e antichi rimandi a temi quali tempo, metamorfosi, evoluzione, decadimento e rinascita.»



Liquefazione Umana
2019
120 x 200 x 10 cm
Tecnica mista, cera e ghisa

Federica Col

Federica Col (Como, 1992) concentra la sua ricerca principalmente sul mutamento delle relazioni interpersonali attraverso un uso poetico del medium della cera. Le vive sculture che nascono da questi studi sono insieme soggetto e territorio di una performance interna del materiale: come candele, i suoi lavori si accendono, consumano ossigeno, diffondono luce e calore e, soprattutto, si sciolgono. Dalla immagine rigorosa composta dall'artista, le opere mutano autonomamente verso dimensioni più libere, mettendo in discussione uno dei cardini dell'arte visiva, cioè la continuità della forma come primo mezzo di riconoscimento dell'opera. Fedele a sé stesso e al contempo sempre diverso, il lavoro dispone di una vitalità che richiama un gusto poverista tipicamente italiano. Con il suo aspetto, mutano anche i significati che l'opera veicola e il rapporto che essa intrattiene con ambiente e pubblico. Il senso dinamico e attivo di un'opera che diviene autonomamente, perfettamente in coerenza con le possibilità metaforiche della cera, permette a Col di evocare nuovi e antichi rimandi a temi quali tempo, metamorfosi, evoluzione, decadimento e rinascita.

Tutti questi aspetti sono validi per l'opera "Liquefazione Umana" (2019) realizzata appositamente per la mostra. Essa si presenta inizialmente come

un muro invalicabile dall'opacità quasi spettrale tipica delle candele, dimostrando una continuità solo parziale con lo spazio. L'opera, in quanto muro, evidenzia i confini di un passaggio proibito, impedendo cammini altrimenti possibili. La parete delimita il confine che ci definisce, che contiene identità, e indica insieme lo spazio in cui siamo e quello in cui non ci è dato entrare, noi e l'altro, il tempo presente e un cambiamento impossibile. Tuttavia, la forma minimale dell'opera cambia definitivamente quando si accende la fiamma, fendendo la superficie in un atto dal lontano eco spazialista. I rivoli di cera orientati dalla gravità schiudono un taglio che, come un buco della serratura, permette allo sguardo di avere accesso ad una alterità spaziale e semantica, corrodendo il senso stesso del muro iniziale. Alla "forma" si sostituisce il concetto di "formazione", sviluppando una simbiosi tra stupore spettacolare e contemplazione. Il pubblico si fa testimone di una idea liquida di tempo, inteso come nostro compagno di viaggio esistenziale, mentre l'artista ci dona un senso di lento schiudersi di un futuro possibile, un luogo imminente dove divenire immaginando.

Kevin Bellò





Tommaso Fraschini

«Il cammino degli studenti è perennemente disturbato per via della presenza di un'alterità vaga, ibrida, che si erge minacciosa a difesa di regole non chiare o condivise.»



Vous êtes les derniers

2019

Installazione Site Specific

Alla conclusione di un viaggio in Spagna, Tommaso Fraschini (Milano, 1994) decide di tornare a casa a piedi da Barcellona. Da solo e quasi senza soldi, dorme per strada e si affida alla generosità degli estranei per mangiare. Il cammino di Fraschini, come il *nostos* di Odisseo, si serve del pretesto di una direzione per sviluppare curiosità e trasformazioni interiori. “Percorrere” diventa così l’occasione di un mutamento identitario che si traduce, passo dopo passo, in riflessioni costanti. Tra i momenti più significativi del viaggio vi è senza dubbio l’attraversamento del confine *Spagna-Francia*, lo stesso che oltrepassava da piccolo in macchina con la madre. Il luogo, un tempo così trafficato da intasare il passaggio per ore, adesso è del tutto abbandonato. Le dogane chiuse dall’Unione Europea sono oggi inabitate e, svuotate del proprio senso funzionale, rimangono nella mente dell’artista come contenitore di possibili riflessioni sul molteplice significato di confine e sul meccanismo della vigilanza.

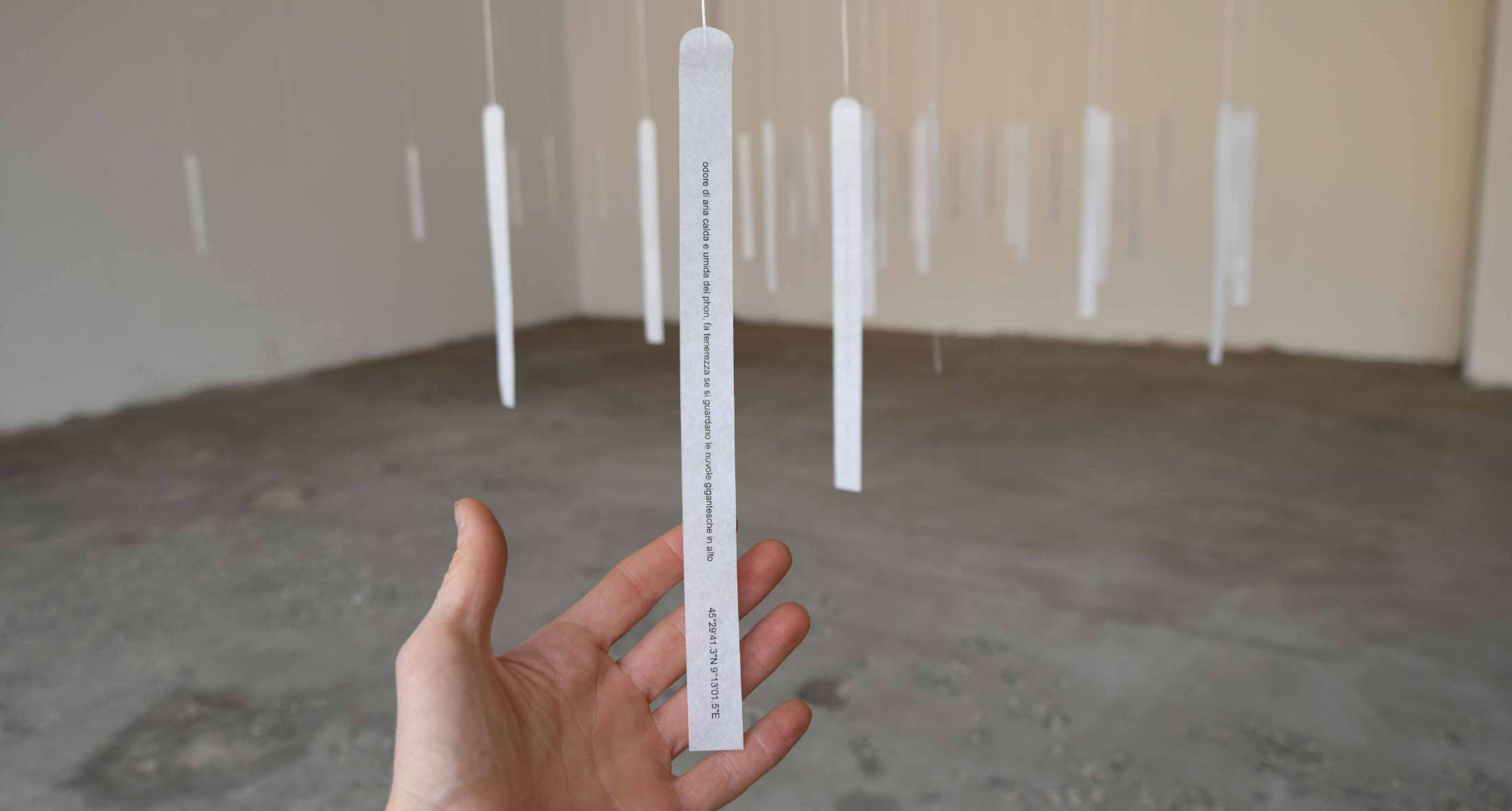
Da questa esperienza nasce l’opera “*Vous êtes les derniers*”, presentata in mostra per la prima volta. Essa consiste in un’installazione *site-specific* composta da tre sculture, curve alla base, spezzate da un vetro oscurato ad altezza uomo. Posizionati all’interno delle mura di Gnomo, questi “scudi” propongono visivamente l’effetto di un’area

Tommaso Fraschini

osservata, evocando un grave senso di ineludibile controllo. Sebbene il retro sia accessibile e vuoto, ingombro e gravità dei materiali definiscono le sculture come pesanti presenze nello spazio. Il passaggio dei visitatori è quindi perennemente disturbato per via dell’esistenza di un’alterità vaga, ibrida, che si erge minacciosa a difesa di regole non chiare né condivise. Sull’area d’accesso cala una gravità bellica memore degli interventi installativi di Teresa Margolles. Che siano costituite in difesa di un potere temporale o spirituale, che nascondano una società severa o una distorsione della realtà intrapsichica, le sculture di Fraschini riportano in primo piano il rapporto che abbiamo con l’altro, interrogano la nostra disponibilità ad aprirci e riattivano le paure primordiali di sapersi difendere da un nemico presente e di essere in grado di opporsi alle forme di repressione.

Kevin Bellò





Premiata Ditta

«L'opera che scaturisce da questo affascinante scambio è un archivio inusuale, pregno della memoria olfattiva dell'Università che abitiamo, inevitabilmente legata alla nostra vita.»



Odori
2019

Installazione site specific

hanno partecipato: Caterina Antonetti, Francesca Baiguera, Gloria Cavaciuti, Chiara Cola, prof.ssa Elena Di Raddo, Beatrice Formis, Martina Mangia, Maria Vittoria Mondini, Francesca Santambrogio, Beatrice Simaz, Annarosa Spina, Iacopo Turbati.

24-25-26.09 e 7.10. *Odori raccolti in collaborazione con gli studenti all'interno degli spazi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, strade limitrofe percorse per raggiungerla.*

Scala di raccordo tra G.024 e G.117; 0,3 m x 6 m. Cinquanta elementi di carta velina, piccoli sassi e filo elastico

Premiata Ditta espone per l'occasione un'opera *site-specific*, nata dalla collaborazione tra il duo di artisti e undici studenti universitari. Attraverso un *workshop* di quattro incontri, Chiarandà e Stuart Tovini si raccontano ai ragazzi tra le mura dell'Università. Tra gli sguardi incuriositi e appassionati, si rivelano: cittadini consapevoli, animati della volontà di professionalizzare il loro mestiere, inseriti appieno nel tempo che abitano, a discorrere di un'arte indissolubilmente fusa alla vita. «Preferendo vivere», gli artisti conducono i ragazzi all'esercizio di un *otium* antico, un lavoro libero e autonomo dai vincoli della finalità quotidiana. Come peripatetici attraversano lo spazio familiare dell'Università, ascoltandolo, assaporandolo per comprenderlo in una modalità più vera, nuova e umana. Premziata Ditta riporta gli studenti ad un'ingenuità quasi infantile dove, per rintracciare gli odori peculiari dei luoghi, occorre affinare sensi e memoria, meravigliandosi delle cose più effimere. È una maieutica particolare quella praticata dagli artisti, che insegnano a spogliare le facoltà immaginative, quelle intuitive o analitiche e a leggere un ambiente diverso. Così gli odori si legano ai suoni, i colori richiamano ricordi, i profumi

Premiata Ditta

diventano sensazioni perdute, che riaffiorano alla memoria in una chiave che le parole contengono a stento. Per cercare di ritenerli Premziata Ditta aiuta ad operare una sintesi inconsueta, spingendo i propri apprendisti ad una sottrazione progressiva, in fondo, fino al cuore delle cose, ad una frase essenziale, eppure vivida a tal punto da emanare l'odore di un paesaggio, di un'emozione fugace, o la luce di un pomeriggio d'autunno. Le linee guida sono le stesse, sempre diverse, molteplici e imprevedibili le associazioni, che legano sinestesie sensoriali a memorie e vissuti. L'opera che scaturisce da questo affascinante scambio è un archivio inusuale, pregno della memoria olfattiva dell'Università che abitiamo, inevitabilmente legata alla nostra vita. Posti tra le colonne, i foglietti di carta leggera si muovono accompagnando i passanti offrendo scorci intimi e insieme universali, capaci di proiettare per qualche secondo, in un altrove familiare.

Caterina Frulloni



Fotografie dell'edizione precedente di Odori, realizzata per Biennolo 2019.

Nella pagina accanto, la scatola in cartone telato, che conserva e ordina gli odori quando non sono appesi.



Dolores Previtalli

« La tensione spirituale dell'opera di Previtalli è così presente che è impossibile non rimanerne colpiti. »



Un cammino
1980 - 1985
Dimensioni ambientali
Tecnica mista



Esodo
1980-1985
900 x 90 cm
Ferro, sabbia e terracotta

Dolores Previtalli ci presenta due opere nate per dialogare tra loro, appartenenti ad un progetto precedente intitolato *Polvere di speranza*, esposto precedentemente a Venezia e Brescia, e prendono ispirazione dal cammino condotto dal popolo di Dio narrato nel libro dell'Esodo. La prima, *Esodo* terracotta, presenta gruppi di persone delineate nella terracotta rossa. Sembianti esili accalcati l'uno all'altro, che si dirigono verso un'unica meta, compagni di viaggio, stretti in un unico grande abbraccio umano. I loro volti sono tutti diversificati ed individualizzati, uniti volgono il viso verso l'alto. La seconda, *Un Cammino*, su bianchi pannelli architettonici rappresenta una fiumana di figure esasperate nella loro altezza: i volti sono anonimi ma ognuno è caratterizzato da calcati pannelli, che animano la semplice composizione. Lo sguardo di chi osserva si perde nel percorrere i contorni puri di questo immenso corteo che si disperde sfumandosi nell'orizzonte.

L'artista, lavorando il materiale povero dell'argilla come mezzo di espressione ed indagine, con estrema sincerità non ci risparmia nulla, fatica, dolore, paura, spaesamento trovano sempre posto nelle sue figure.

Dolores Previtalli

Previtali parla a noi con estrema franchezza, parla ad ogni uomo, della sua vita e del suo Cammino: la sua profonda spiritualità le permette di rielaborare le sue ferite in un'opera di speranza e respiro. Le figure sono ricavate da blocchi unici d'argilla o gesso lavorato insieme a tessuti come a sottolineare di nuovo un'unione, una partecipazione ad un destino comune; sagome volte al cammino facile o complesso che la vita pone loro davanti e che si riconoscono dipendenti da un Altro, a cui affidano la loro fiducia.

L'opera dell'artista evolve con una notevole carica drammatica, focalizzandosi sul tema della coralità, poiché da torsi anonimi, disperatamente soli e quasi sfranti nell'argilla, giungiamo a contorni sì allungati, stravolti, ma uniti da un unico destino. Qui in mostra, vediamo come tutti i suoi lavori siano destinati a parlarsi, trattando lo stesso tema, ma esternandolo con tecniche diverse: l'artista si concentra sul lavoro manuale del fare arte per esprimersi. La tensione spirituale dell'opera di Previtalli, nascendo da una fede religiosa molto profonda, è così presente che è impossibile non rimanerne colpiti: le sue esili figure sono umane, pellegrine, ma non disperate nella loro ricerca.

Beatrice Formis, Maria Vittoria Mondini





Diego Randazzo

«La volontà di Randazzo è quella di raccontare l'evento scientifico sovrapponendo la sua immaginazione, amplificando la realtà e, allo stesso tempo, stravolgendola..»



Verso Blue Marble

2019

70 x 250 cm

serie di cianotipie su marmo di Carrara, lightbox in legno, pellicola 120 mm.

Design del legno Andrea Magri

Nella riflessione sul tema del cammino, Diego Randazzo (Milano, 1986) ha dato vita a *Verso Blue Marble*, una rielaborazione concettuale, attraverso diverse tecniche, delle famose missioni lunari, in particolare della prima risalente al 1969, di cui quest'anno si celebra il cinquantenario, e dell'undicesima e ultima del 1972. Come il titolo suggerisce *Blue Marble* è la prima fotografia della Terra, scattata durante il ritorno dall'ultima missione; la traduzione dall'inglese "biglia blu" indica appunto la forma che ricorda il nostro pianeta visto dallo spazio. L'opera consiste nella creazione di un cammino metaforico caratterizzato dallo sviluppo di un particolare emblematico della prima missione, ovvero l'orma di Armstrong sulla superficie lunare. Dopo aver fotografato la celebre fotografia d'archivio che ritrae l'orma, l'artista ha trasferito l'impronta su piastrelle marmoree – poi frantumate - attraverso la cianotipia, un'antica tecnica di stampa a contatto. Il risultato delle piastrelle accostate tra loro è un cammino reale, costituito a destra dalla riproduzione della vera orma dell'astronauta e a sinistra dal ribaltamento della stessa immagine. Seguendo idealmente, ma anche fisicamente, quest'esperienza, lo spettatore può quindi ammirare, attraverso un processo di immedesimazione con l'astronauta, la blue marble impressa su una pellicola diapositiva 120 mm installata dentro un *lightbox* posizionato al termine del metaforico cammino. L'immagine della biglia terrestre è riprodotta

Diego Randazzo

dodici volte su fondali diversi, sfruttando l'intero rullo della pellicola medioformato: la Terra, attraverso un espediente tecnico, assume così posizioni e punti di vista diversi, alternativi alla sua consueta collocazione nell'universo, amplificando l'effetto straniante della finzione suggerita.

L'opera vuole dunque rappresentare il progresso della scienza che ha permesso all'uomo di camminare sulla Luna e di ammirare il nostro pianeta dallo spazio: "un piccolo passo per un uomo, un grande passo per l'umanità", per citare la celebre frase pronunciata da Armstrong. Riflettendo su questo tema, la volontà di Randazzo è quella di raccontare l'evento scientifico sovrapponendo la sua immaginazione, amplificando la realtà e nello stesso tempo stravolgendola. Il risultato è un'opera aperta che rappresenta tutte le voci: la realtà scientifica da una parte e le teorie complottistiche dall'altra. Infatti l'artista rielabora l'episodio storico attraverso attività di riproduzione e ri-mediazione come la stampa e la fotografia, attribuendo ad esso nuova forma: un'impronta solitaria diventa un cammino e la Terra assume aspetti sempre nuovi. Quest'opera aperta dà allo spettatore varie possibilità di lettura per la sovrapposizione di significati, andando così ad esplorare, in maniera sottile, realtà scientifica e finzione, vero e falso, senza distinguere troppo l'uno dall'altro.

Maria Matilde Della Pina





Arjan Shehaj

«La pittura di Shehaj osserva il mondo meditando
sulle proprie origini e sul proprio divenire.»



2015/2016/2017

2015-2017

40 x 30 x 7 cm

Taccuino (penna su carta) in teca di vetro



Infinito

2013

200 x 100 cm

Tecnica mista su tela

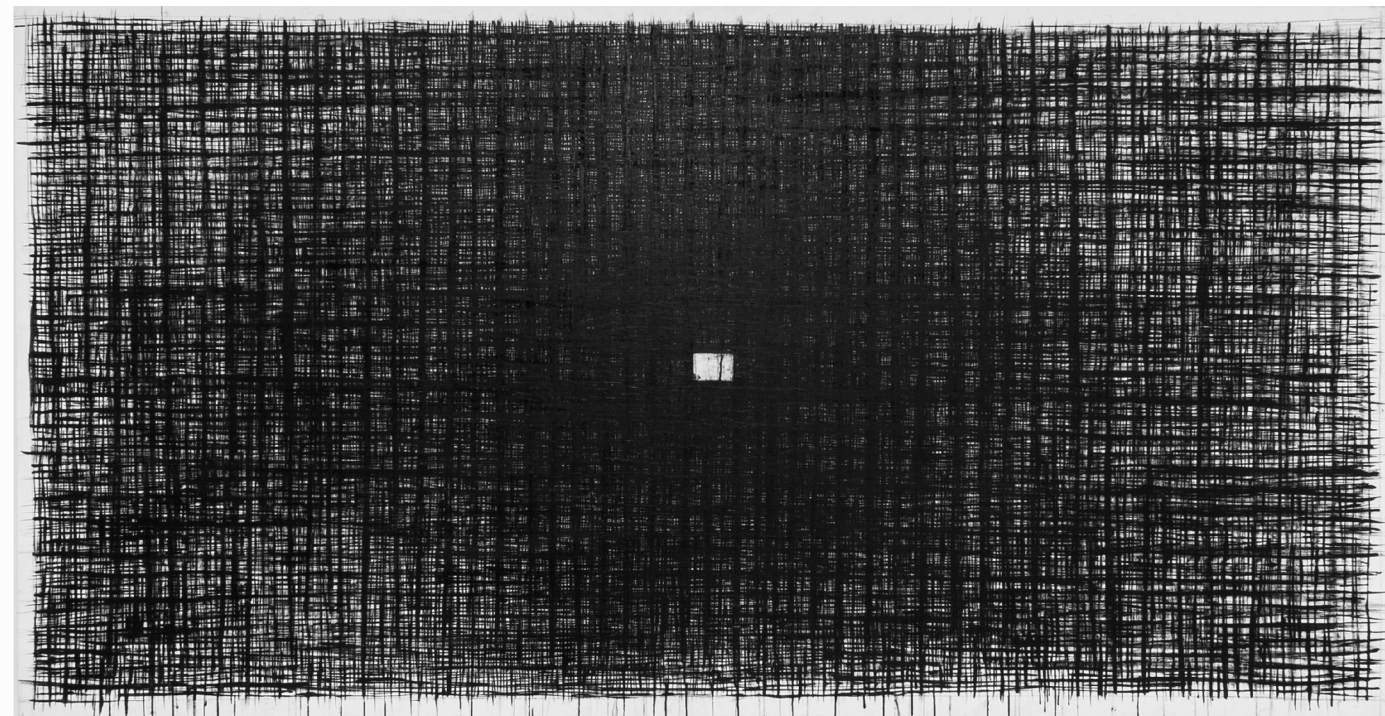
Arjan Shehaj (Patos, 1989) dipinge guardando con gli occhi di chi cammina. Appena quattordicenne, per concentrarsi sugli studi artistici abbandona la terra natia e raggiunge l'Italia, nazione che come poche altre ha contribuito, nel corso del Novecento, all'affermazione dell'autonomia del segno in pittura. Pur non volendo scadere in eccessivi biografismi, l'esperienza del viaggio è in Shehaj uno dei cardini essenziali della sua intera produzione. L'appartenenza transnazionale dell'artista non può che iscriversi in una contemporaneità altamente globalizzata composta da individualità fluide. Alla visione pre moderna di una identità in continuità con la tradizione delle terre natie, si sostituisce una sorta di autonomia individualistica modellata prima di tutto sulle esperienze personali. Così l'ampia ricerca di Shehaj attinge fluidamente da referenze culturali (calligrafie orientali, futurismo, arte nucleare, informale segnico) e naturali (intrecci di rami, radici, onde, capelli), sviluppando una pittura elegante, energica, sintetica e dal sapore universale.

"*Infinito*" (2013) si presenta come un fitto reticolato di linee nere, risultato di una gestualità meticolosa e paziente. Ricordando le ricerche arboree del primo Mondrian, il groviglio di verticalità e orizzontalità che

Arjan Shehaj

compone il dinamico chiaro-scuro dell'opera è insieme animato e rigoroso, vitale e ordinato. L'affascinante armonia di fondo che tiene in equilibrio le imprecisioni di gesti istintivi invita quasi a cercare un centro naturale delle cose, un nucleo esistenziale lasciato vuoto dove riconoscerci a prescindere dalle differenze culturali o biografiche. Attraverso una scomposizione sapiente, la pittura di Shehaj osserva il mondo meditando sulle proprie origini e sul proprio divenire. Tale ricerca meta-pittorica si manifesta brillantemente nell'enigmatico lavoro "2015/2016/2017". L'opera vede al suo centro un taccuino, una sorta di diario di viaggio iniziato a Cosenza (in occasione della residenza artistica Bocs-Art) e riempito tra Milano e Berlino, che contiene bozze, schizzi, studi e idee. A metà tra libro di artista e quaderno di appunti, esso traccia per immagini l'itinerario privato dell'evoluzione della propria ricerca pittorica. Completata l'ultima pagina, l'artista decide però di sigillare il taccuino in una teca. L'atto di nascondere il contenuto visivo dell'opera, evocando lontanamente le Linee Infinite di Piero Manzoni, sovverte la narrazione lineare e ci immerge dentro un nuovo intento concettuale: è così possibile una apertura all'immaginazione del pubblico che, attraverso la propria individualità, può riempire l'ignoto con i segni del proprio cammino.

Kevin Bellò





Massimo Uberti

«I suoi lavori svelano l'abilità rara di smaterializzare i volumi scultorei e far incontrare urbanità e trascendenza.»



Senza titolo (scala a pioli)
2012
200 x 40 cm
Scultura, tubi neon e ferro

Massimo Uberti

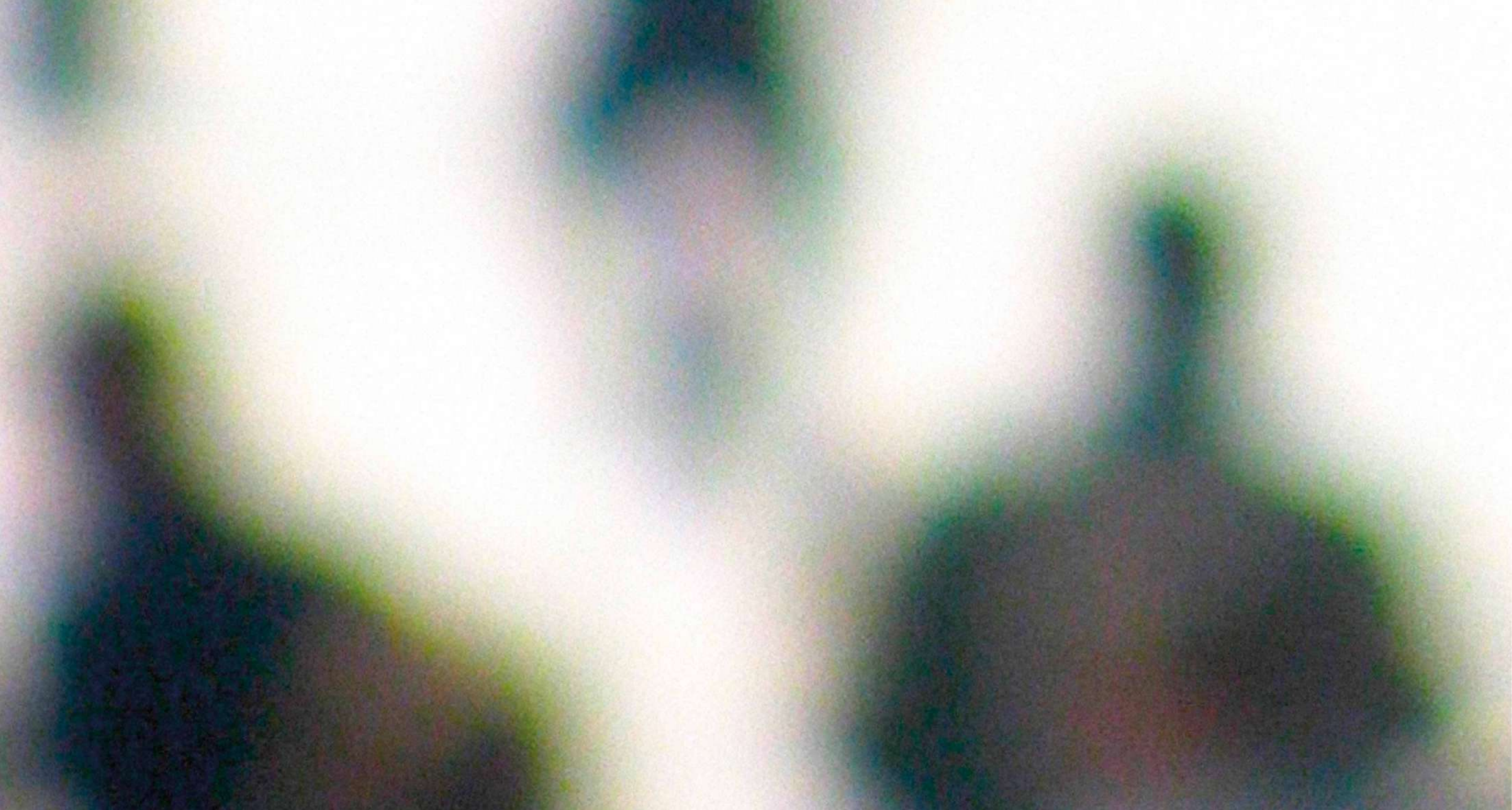
Massimo Uberti (Brescia, 1966) indaga con il suo lavoro la complessa relazione tra illuminazione artificiale e architettura. L'artista, in piena consapevolezza del potere metaforico della luce, si cimenta da trent'anni in costanti sperimentazioni con trasparenze, materiali riflettenti, proiezioni, fotografie e, soprattutto, installazioni e sculture di neon. Questo gas nobile, già tra i protagonisti delle esperienze concettuali di fine anni '60, viene modellato da Uberti in rigorosi disegni tridimensionali al fine di porre interrogativi sull'essenza semantica e sul ruolo civile dello spazio che le opere abitano. Sorgente luminosa e oggetto illuminato insieme, l'opera è apparizione altera e chiave di lettura del suo contesto. Che si manifestino nella forma di parole dal sapore poetico, proiezioni ortogonali di città ideali o basilari frammenti di case immaginarie, i suoi lavori svelano l'abilità rara di smaterializzare i volumi scultorei e far incontrare urbanità e trascendenza.

In mostra Uberti espone una tra le sue sculture più iconiche degli ultimi anni: *“senza titolo (Scala a Pioli)”*. Realizzata nel 2012, l'immagine della scala è composta da un reticolato di barre al neon talmente minimale da portare l'opera direttamente nel territorio dei simboli. La verticalità della struttura appoggia poeticamente nel vuoto, a mezz'aria e in

una sorta di sospensione quasi spirituale. L'oggetto dall'evidente utilità pratica viene invertito di senso grazie alla nuova lettura metaforica resa possibile dalla luce. Il senso di astrazione che evoca il lavoro è amplificato inoltre dalla collocazione fortemente teatrale: esso poggia sulla base di un tronco d'albero abbattuto al centro di un'area verde rialzata e inaccessibile agli studenti. La scala di Uberti riattiva quasi l'istinto animale dell'orientamento in direzione della luce, cattura lo sguardo ed indica un altrove. L'opera, inavvicinabile fisicamente, diviene agli occhi dello spettatore uno strumento potente per accedere ad un futuro diverso, per una ascesa filosofica. L'opera non può che ricordare un'altra scala, in questo caso a chiocciola, realizzata dall'artista nel 2005 dall'emblematico titolo *“Verso l'Infinito”*. La scala ci consegna insomma un invito ad intraprendere un metaforico cammino verticale tra gli interrogativi sul senso dell'abitare, dell'attraversare e del divenire attraverso l'esperienza artistica. Esortati a guardare in alto, diveniamo lentamente partecipanti poetici capaci di sognare futuri possibili che sopravviveranno alla pressione dell'interruttore e lo spegnimento dell'opera.

Kevin Bellò





Alec Von Bargaen

«Il cammino viene percepito dall'artista come il nostro percorso di vita,
con i suoi inevitabili momenti di caduta.» »



Dove cadde Icaro
2019
160 x 80 cm
6 fotografie stampate su PVC

Alec Von Bargaen

Dove cadde Icaro è un'opera che nasce dal lavoro itinerante di Alec Von Bargaen (New York, 1972). Nato da genitori di origine tedesca, Von Bargaen ha sempre viaggiato moltissimo. Il tema del cammino si associa continuamente alla sua esperienza personale e caratterizza la sua poetica: egli concepisce la vita di ognuno come un percorso, un cammino in cui noi stessi dettiamo modalità e condizioni. Ed è proprio attraverso la propria esperienza di viaggi ed esplorazioni che l'artista trova la sua ispirazione. La fotografia è punto di partenza per la rielaborazione delle sue installazioni e delle sue opere audio visive; il modo in cui l'artista ha deciso di raccontare le storie delle persone che ha incontrato nel suo cammino. *Dove cadde Icaro* è tratta dalla sua serie intitolata *The Long Walk Home*, realizzata nel 2008 a seguito dello scoppio della crisi internazionale dei rifugiati. La serie, esposta alla 54ª edizione della Biennale d'Arte di Venezia, è per l'artista stesso una delle sue serie più astratte: le immagini sono tradotte infatti in un dialogo di luce, ombra, movimento e colori intensi. In un contesto storico dove il dramma dei rifugiati è ancora attuale, *Dove cadde Icaro* vuole raccontare il dramma di milioni di sfollati che cercano ancora disperatamente un posto da poter chiamare casa, un posto profondamente desiderato che, per scelta o per disgrazia, hanno perduto.

Non diversamente da Icaro, gli sfollati diventano metafora dell'incessante ricerca di ciò che è apparentemente fuori portata. Perennemente protesi verso l'irraggiungibile tutti condividiamo il desiderio di spingerci sempre più in alto, oltre i limiti che ci poniamo o che ci vengono imposti, nonostante gli avvertimenti. In quest'ottica il cammino viene percepito dall'artista come il nostro percorso di vita, con i suoi inevitabili momenti di caduta. Ma diversamente da quanto accadde ad Icaro, ognuno di noi, riscoprendo la propria forza interiore, avrà la forza per rialzarsi. In questo modo, ognuno sarà libero di andare avanti nel percorso liberamente tracciato: con le proprie regole, le proprie condizioni, senza essere solamente la conseguenza di una serie di circostanze. Perché «in questo viaggio, in questo cammino chiamato 'vita' incontriamo migliaia di persone, ma alla fine conduciamo i nostri passi individualmente».

Costanza Nizzi



Premiata Ditta
workshop
laboratorio

ricerca

24, 25, 26 settembre, 07 ottobre

Premiata Ditta (Anna Stuart Tovini e Vincenzo Chiarandà);
hanno partecipato: Caterina Antonetti, Francesca Baiguera,
Gloria Cavaciuti, Chiara Cola, prof.ssa Elena Di Raddo,
Beatrice Formis, Martina Mangia, Maria Vittoria Mondini,
Francesca Santambrogio, Beatrice Simaz, Annarosa Spina,
Iacopo Turbati.



Biografie degli artisti

DANIELE AROSIO (Lissone, 1957) nel '82 consegue la laurea in Storia dell'Arte presso l'Università Statale di Milano e pochi anni dopo inizia un ricco percorso di esposizioni nel Nord Italia. Nel 1995 contribuisce a fondare il *Gruppo Koinè* con l'intento di fornire occasioni sistematiche di confronto fra artisti e pubblico. Per fare ciò, il gruppo opera tanto nelle realtà istituzionali come Forte di Mestre (*Giornata della Memoria*, Venezia 2013), Arengario (*Naturales quaestiones*, Monza 2013), Villa Reale di Monza (*Forma mentia*, 2011) e il Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (*Elogio dell'imperfezione*, 2015), quanto in circuiti non ufficiali rapportandosi spesso con la natura in installazioni all'aperto.

MARINA BALLO CHARMET (Milano, 1952) è un'artista che opera con fotografia e video. Da più di trent'anni lavora come psicoterapeuta nei servizi territoriali pubblici di Milano. Ha esposto in numerosi musei e istituzioni in Italia e all'estero tra cui: Musée Unterlinden (Colmar), Museo del Novecento (Milano), MACRO (Roma), Palazzo delle Esposizioni (Roma), Triennale di Milano,

Gallerie d'Italia, Fotomuseum (Winterthur), Centre National de la Photographie (Parigi), Storefront for Art and Architecture (New York). Ha partecipato alla XII Mostra Internazionale di Architettura di Venezia nel 2010 e alla 47 Biennale d'Arte di Venezia nel 1997.

LUDOVICA CARBOTTA (Torino, 1982) dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Torino, ha perfezionato la sua formazione laureandosi in MFA alla Goldsmiths University di Londra (2015). Ha partecipato ad esposizioni collettive e personali in gallerie e musei sia in Italia che all'estero. Alcune di queste presso Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino), SmART (Roma), Galleria Marta Cervera (Madrid) e Museo do Louvre Pau Brazyl (San Paolo). Nei suoi lavori indaga lo spazio urbano e come l'individuo si relaziona con esso: questo pensiero si è sviluppato negli anni attraverso il complesso progetto artistico di *Monowe*, oggi visibile alla 58 Biennale di Venezia.

MICHELE CIACCIOFERA (Nuoro, 1969) si laurea in Scienze Politiche a Palermo e nel 1990 si

sposta a Siracusa. Nel 2011 si trasferisce a Parigi, dove vive e lavora tutt'oggi. Rappresentato dalle gallerie Vitamin Creative Space (Guangzhou/Beijing), Voice Gallery (Marrakech) e Michel Rein (Paris/Bruxelles), ha esposto in Italia e all'estero. Ha partecipato alla 54 Biennale di Venezia e nel 2017 a Documenta 14 (Atene e Kassel). Sono previste per il 2020 due personali al Museo Marino Marini di Firenze e al Musée de Rochechouart in Francia.

FEDERICA COL (Como, 1992) vive e lavora tra Milano, Como e Bruxelles. Durante il percorso in scultura presso l'Accademia di Brera partecipa a numerose mostre collettive tra gallerie (*Sostare*, Galleria Arte Passante, Milano 2017), musei (*Side Festival*, Museo Paolo Giovio, Como 2017), aste (*Charity Auction*, Sotheby's Institute of Art, Londra 2019), studi (*Walk-in Studio*, studio Vittorio Corsini, Milano 2019) e workshop (*Il Senso della Materia*, Arba-Esa, Bruxelles 2019). Nel 2017 realizza la sua prima personale allo Spazio Serra (Milano) dal titolo *Trouble gum*, seguita da *Sintomatologia* al Teatro S. Teodoro di Cantù.

TOMMASO FRASCHINI (Milano, 1994) vive e lavora tra Milano e Carrara. Una moltitudine di esperienze diverse delineano un percorso professionale sfaccettato: oltre alla una produzione artistica autonoma che lo ha portato a partecipare a numerose esposizioni collettive sul territorio nazionale, Frascini si dedica anche a commissioni nel mondo del teatro, del restauro e della fusione (lavorando per esempio con Giorgio Andreotta Calò). Tra il 2017 e il 2019 è capo cantiere per il restauro del Sacriario di Redipuglia con Fonderia Battaglia e oggi lavora presso la Fonderia Artistica Cubro.

Fondata nel 1984 da Anna Stuart Tovini e Vincenzo Chiarandà, **PREMIATA DITTA** ha interrogato le questioni dell'autorialità e dell'individualità, evocando, per sovvertirla, la logica aziendale della produzione e del profitto. Gli artisti hanno partecipato a Biennali, Quadriennali e a mostre internazionali. Nel 1995 hanno dato vita a *UnDo.Net*, un modello partecipativo e indipendente di creazione di valore immateriale ancora oggi liberamente accessibile come archivio online. Negli ultimi anni Premiata Ditta ha organizzato *Studi Festival* (fino al 2017) e attualmente *Walk-In Studio*, un'iniziativa che coinvolge e coordina decine di autori nella creazione di mostre ed eventi all'interno degli studi d'artista e in vari spazi urbani di Milano. Da segnalare poi i progetti *You are here* (MAMbo Bologna, 2018), *Odori* (Biennolo, Milano 2019) e *Profiles*, a cui avrà presto seguito una pubblicazione.

DOLORES PREVITALI (Bergamo, 1949) vive e lavora a Robbiate. Esordisce nel 1993 a Calusco d'Adda con la personale "Concitati silenzi" ed inizia un percorso di esposizioni personali e collettive con opere in bronzo e terracotta. Espone su invito al "Caffè Pedrocchi" Padova; presenta le sue sculture in diversi musei civici italiani ed esteri fra i quali: Chiusa; Lecco; Maccagno; Sondrio; Lengnau (Svizzera). Inoltre espone in diverse gallerie d'arte e ambiti culturali quali: Parigi - Galerie Expression Libre; Koksijde (Belgio) - Wijland Galerie; Bevagna - Palazzo dei Consoli; Chiavenna - Palazzo Pretorio. Partecipa, su invito, alla rassegna *Arte Contemporanea in Lombardia Generazione Anni '40* e alla *Settimana Montiniana* a Brescia e

Concesio. A Solza inaugura un monumento agli Alpini. Altre opere sono presenti a: Robbiate Centro Polifunzionale; Arlate Parrocchiale; Merate Municipio; Brugherio Giardini Comunali; Sondrio Palazzo Sertoli; Koksijde Sint Pietersplein.

DIEGO RANDAZZO (Milano, 1984) consegue la maturità al Liceo Artistico di Brera e si laurea in Scienze dei Beni Culturali con una tesi in 'Istituzioni di regia' presso l'Università degli Studi di Milano. Dopo un iniziale interesse verso la pittura e la *performance*, ha approfondito le potenzialità espressive e poetiche dei linguaggi multimediali e le modalità di fruizione visiva. Dal 2005 ha partecipato a numerose mostre collettive e personali. È stato finalista nella rassegna *The Gifer Festival* 2017 organizzata da Fondazione Sandretto Re Rebaudengo-Galleria Sabauda e Polo Musei Reali di Torino ed è stato due volte finalista del *Premio Cramum per l'Arte Contemporanea* (2017/2018). La sua installazione *Tutto l'intorno del momento* è stata segnalata dalla giuria del *Combat Prize* 2018. Nel 2019 è finalista del *Premio Radar Mexico* e del *Premio Arteam Cup*. A ottobre 2019 è protagonista della mostra *KIDS. Ancora piccoli martiri* a Casa della Memoria di Milano.

ARJAN SHEHAJ (Patos, 1989) nasce in Albania e si trasferisce quattordicenne in Italia. Nel 2012 e nel 2015 si laurea con lode all'Accademia di Brera. L'inizio di carriera coincide con due premi illustri: nel 2008 vince al concorso del Museo Paolo Gorini e nel 2012 si classifica secondo al *Ricas Prize*; dello stesso anno è la mostra *Pre Post Contemporary* curata da Philippe Daverio nella galleria Jean Blanchaert

(Milano). Oltre alle diverse esposizioni personali in gallerie commerciali e all'Ex Studio Piero Manzoni, i *workshop* (*Lands promise* di Adrian Paci) e le residenze (*Residence Art Cosenza*), prende parte a numerose collettive tra Italia, Albania e Stati Uniti.

MASSIMO UBERTI (Brescia, 1966) inizia la propria carriera con il diploma all'Accademia di Brera. Ha ottenuto ampi riconoscimenti in Italia e all'estero tra cui *Premio Piazza dei Mercanti* (2007) e *Artist's book NOPX* (2012). Ha esposto in prestigiosi spazi come Fondazione Stelline di Milano (*Dreams of the Possible City*, 2008), Museo Pecci di Milano (*Altro spazio*, 2011), MACRO (per cui è stato docente nel 2013) e Sharjah Art Museum negli UAE (*Endless*, 2016). Tra le commissioni principali: *New narrative for Europe* (2013), *Miami-Basel Design* (2014) e *Amsterdam Light Festival* (2015). Dal 2008 si dedica anche all'attività dell'insegnamento nel campo delle arti visive.

ALEC VON BARGEN (New York, 1972) ha intrapreso i suoi studi artistici in Messico. Pur vivendo stabilmente a Cremona, le sue origini multiculturali lo portano a viaggiare moltissimo, collaborando a progetti internazionali. Le sue opere sono state esposte alla Biennale di Venezia, ma anche al Victoria and Albert Museum di Londra e al OCT Museum di Shanghai. Ha vinto numerosi premi, tra cui *l'International Color Photography Award* nel 2018 e *l'International Fine Art Photographer Award* nel 2017.

L'organizzazione della mostra *Ex-per-iri* è stata seguita da un gruppo di 11 giovani operatori culturali. L'inusuale ampiezza dell'organico ha sempre reso interessanti gli scambi, raccogliendo esperienze dai singoli spunti per scelte corali. In questa prospettiva il lavoro dei curatori non è dissimile dal contributo degli artisti: un ampio mosaico di tessere eterogenee, in grado di dare una

immagine coesa. Anche al fine mettere a frutto le peculiarità delle figure professionali coinvolte, c'è stata una suddivisione delle responsabilità e dei compiti. Sebbene tutti abbiano in qualche modo partecipato alle scelte e alla vita di più gruppi di lavoro, qui si riportano almeno gli indirizzi fondamentali dell'operato delle persone coinvolte.

Esposizione *Ex-per-iri*
Itinerario di Arte e Spiritualità
dal 29 ottobre 2019 al 26 novembre 2019

© 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN - 978-88-9335-518-6

Rapporti con gli artisti:

*Kevin Bellò, Maria Matilde Della Pina, Beatrice Formis,
Caterina Frulloni, Sara Labianca, Daniela Migliavacca,
Maria Vittoria Mondini, Costanza Nizzi, Annarosa Spina*

Organizzazione e coordinamento:

Maria Vittoria Mondini

Redazione testi catalogo:

Caterina Frulloni

Layout catalogo e grafica:

Kevin Bellò

Comunicazione on-line:

Annarosa Spina, Iacopo Turbati, Sara Labianca

Allestimenti:

Maria Vittoria Mondini, Beatrice Formis, Paola Gargiulo



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Progetto a cura di:

p. Enzo Viscardi, Cecilia De Carli, Elena Di Raddo

Mostra a cura degli studenti dell'Università

Cattolica:

*Kevin Bellò, Maria Matilde Della Pina,
Beatrice Formis, Caterina Frulloni, Sara Labianca,
Daniela Migliavacca, Maria Vittoria Mondini,
Costanza Nizzi, Annarosa Spina, Iacopo Turbati.*

Esposizione coordinata e promossa da:

Centro Pastorale e Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Artisti in mostra:

Daniele Arosio, Marina Ballo Charmet, Ludovica Carbotta, Michele Ciacciofera, Federica Col, Tommaso Fraschini, Premiata Ditta, Dolores Previtali, Diego Randazzo, Arjan Shehaj, Massimo Uberti, Alec Von Bargaen.